

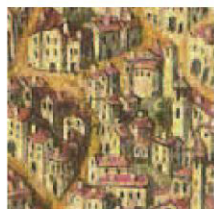
SCHEMA 13

BERGAMO ALTA - S. SALVATORE

■ 7 S. SALVATORE PAROCCHIA.

■ 7 S. SALVATORE PAROCCHIA[...]

■ 7 S. SALVATORE PAROCCHIA=



Cenni storici. Le prime notizie della chiesa risalgono al III secolo, mentre le successive si distribuiscono vaghe e frammentarie fino al IX secolo. Fondata forse da S. Lupo, padre di Grata e ivi sepolto²⁵⁰ o più probabilmente da un duca longobardo di nome Lupo²⁵¹, viene restaurata al tempo di Carlo Magno grazie ai fedeli e annessa ad un monastero benedettino maschile²⁵², eretto a fianco di un cimitero e di una cappelletta dedicata a S. Antonino, documentati nell'895²⁵³, ma dei quali non resta traccia. Nel Medioevo occupava il primo posto nell'ordine delle parrocchie cittadine e nella sua "giurisdizione" rientravano la Basilica di S. Maria Maggiore (2), le case del Consorzio della Misericordia Maggiore ed il Palazzo Vescovile: la sua posizione era strategica e baricentrica, perché posta sull'altura del colle di S. Salvatore, sull'omonima via, arretrata in un'ansa dietro l'Episcopio, confinante con l'enorme fabbricato della *domus magna* della MIA di Bergamo e a metà della strada che collegava le due antiche cattedrali (la basilica alessandrina-9 e la chiesa di S. Vincenzo-1). Restaurata nel 1596 e nel 1704, cessò di essere Parrocchiale nel 1805. È meglio conosciuta come chiesa del SS. Salvatore o anche come Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù o Nostra Signora della Città, oppure come Madonna dei disperati o dei casi disperati: infatti, è posta in prossimità della sala Piatti²⁵⁴, una volta il Monte del Pegni della città, dove era possibile consegnare o depositare i propri beni materiali, nella speranza che qualcuno li acquistasse, magari grazie ad una preghiera recitata nella chiesa e rivolta alla Vergine. L'esterno dell'edificio ha linee sobrie, frutto dei restauri di inizio Novecento, e la posizione appartata non permette di cogliere pienamente la struttura (cupola, campanile, cornici), dando invece risalto alle due grandi statue di angeli su basamenti di pietra, scolpite nel 1928. Salita la rampa dei dodici gradini si accede all'interno e percorsa la navata, dopo il presbiterio a sinistra, si accede alle sacrestie, distribuite in sequenza su tre vani che si sviluppano lateralmente alla Chiesa, facenti capo alla cosiddetta casa del Vicario affacciata sul giardinetto interno²⁵⁵.

Lettura del sito sulle opere. Le tele sono identiche, anche se sempre più minuta e precisa resta quella della Biblioteca. La chiesa pare però più prossima alla Corsarola, oggi via Colleoni, che alla salitella di via S. Salvatore e dirimpetto le si apre un vicoletto, che indica di come fosse collegata direttamente a via Salvecchio o all'altezza dell'attuale piazzetta Zavadini, occupata da palazzo Alessandri, o più probabilmente al passaggio chiuso da un cancello che sbucca più sotto all'attuale civico 12 (cfr. E. Fornoni, *Le vicinie*, Op. cit., p. 48). Sul disegno è invece troppo spostata a sud e corrisponde al secondo edificio dopo la salitella di S. Salvatore, riconoscibile dalla croce sulla cima del campanile: tale scelta si deve forse al timore che la torre civica potesse nascondere o sovrapporsi, con il rischio di compromettere l'identificazione di entrambe. In nessuna delle piante compare la vicina chiesetta di S. Biagio, documentata nel 1217 e restaurata nel 1470²⁵⁶, ma più antica e posta nei pressi del primo palazzo episcopale²⁵⁷, andata distrutta all'inizio del secolo scorso per la costruzione del nuovo Episcopio (1906). La didascalia e la numerazione sono identiche, anche se a quella nel Museo pare manchi una parte finale, vista la chiazza priva di linee scure della tabella. Il numero manca o risulta illeggibile sulla tela del Museo.

I luoghi di Alvise Cima. La chiesa fu la Parrocchia dei Cima sicuramente dagli anni Trenta agli anni Ottanta del Seicento, dove tutti i fratelli Cima ricevettero i sacramenti. Inoltre nel vestibolo o nel portico della chiesa vi era un'aula adibita a scuola di diritto, tant'è che i notai esercitavano la propria attività, rogando e stipulando atti e contratti con i privati cittadini²⁵⁸: non si può quindi escludere una partecipazione o anche solo una sorta di praticantato da parte di Gio Batta Cima, prima dell'esercizio ufficiale della sua professione di notaio nel 1663. Dopo la morte del padre Sebastiano i fratelli ed una serva abiteranno fino al 1683 al secondo piano del palazzo Alessandri, l'edificio che abbraccia piazza Guido Zavadini: morto anche il primogenito (Gio Paolo) e trasferito il secondogenito (Gio Batta), Alvise e Bianca acquisteranno una casa prima in via Corsarola e poi in via Salvecchio. E' anche la chiesa in cui sicuramente nel 1661 si riunivano i confratelli nobili della Buona Morte²⁵⁹, prima di poter erigere la propria chiesa della Carità, anche grazie al lascito di Alvise. Piccoli legati a favore della chiesa e della dottrina che vi si teneva sono presenti sia nel testamento di Alvise che in tutti i testamenti e i codicilli di Bianca.

²⁵⁰ Le fonti consultate non concordano.

²⁵¹ G. Marenzi, Op. cit., p. 66.

²⁵² S. Del Bello, Op. cit., p. 117; a p. 130 cita la cappella di S. Antonino.

²⁵³ S. Del Bello, *Indice*, Op. cit., n. 2, p. 193; p. 206; n. 1, p. 207, E. Fornoni, *Le vicinie*, Op. cit., pp. 66/67.

²⁵⁴ Sala per concerti in via S. Salvatore, annessa a tutto il complesso della *domus magna*, proprietà della MIA di Bergamo.

²⁵⁵ R. Alborghetti, *Chiesa del Santissimo Salvatore. Santuario di Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù*, Editrice Velar, Gorle (Bg), 2008, pp. 4/9; G. Alessandretti, *Antichi affreschi nella casa del Vicario della chiesa di Nostra Signora in via S. Salvatore*, in ASLABG, v. 48, AA. 1987/88, Bergamo, 1989, pp. 301/316.

²⁵⁶ E. Fornoni, *Le vicinie*, Op. cit., p. 68. Anche il Da Lezze la cita nel 1596, in G. Da Lezze, Op. cit., p. 125.

²⁵⁷ D. Calvi, *Delle chiese*, Op. cit., p. 72. E. Fornoni, *Le vicinie*, Op. cit., pp. 52-61.

²⁵⁸ G. Marenzi, Op. cit., p. 67; G. Alessandretti, Op. cit.

²⁵⁹ D. Calvi, *Delle chiese*, Op. cit., p. 24.